La vita comincia alle medie

Della stessa autrice
Le bambine di solito non salgono così in alto
La vita comincia alle medie. Caterina

Titolo originale: *La vie commence en sixième. 2. Idrissa*
© Gallimard Jeunesse, 2024

© La Nuova Frontiera, 2025
via Pistoia, 7 - 00182 Roma
www.lanuovafrontierajunior.it

ISBN 979-12-80176-85-1

Alice Butaud

La vita comincia alle medie

2. Idrissa

Illustrazioni di Lisa Chetteau
Traduzione dal francese di Silvia Turato

JUNIOR

Per Benou, il Kat e la Fouche

AVVERTENZA

NON VEDEVO DAVVERO L'ORA DI ANDARE ALLE MEDIE. MI DICEVO CHE ALLORA SÌ CHE SAREBBERO COMINCIATE LE COSE INTERESSANTI:
LE PROPORZIONI, LA NASCITA DELLA SCRITTURA IN MESOPOTAMIA, LA GRECIA ANTICA...
MI SENTIVO COME UN ESPLORATORE AL TIMONE DELLA SCUOLA PRIMARIA, CHE SCORGE DA LONTANO LE COSTE DI UNA TERRA SCONOSCIUTA.
MORIVO DALLA VOGLIA DI USARE LA MIA NUOVA CALCOLATRICE FX93BF7255.
E POI, *PATATRAC*! È VENUTO FUORI CHE NON SAREI ANDATO NELLA STESSA SCUOLA DELLA MIA BANDA.
PER COLPA DI UNA STRADA DI DISTANZA LA MIA VITA ANDAVA IN PEZZI. A COSA SERVE SCOPRIRE IL NUOVO MONDO SE POI A RICREAZIONE SEI SOLO?
I MIEI GENITORI HANNO RIFIUTATO DI TRASLOCARE, MA ALLA FINE HANNO ACCETTATO DI FARE DOMANDA ECCEZIONALE DI DEROGA SCOLASTICA GEOGRAFICA.
A ME SEMBRAVA PIÙ SEMPLICE TRASLOCARE, MA CONTENTI LORO...
A TRE GIORNI DALL'INIZIO DELLA SCUOLA, ANCORA NIENTE. MAMMA CERCAVA DI RASSICURARMI DICENDO CHE MI SAREI FATTO DEI NUOVI AMICI. IO VEDEVO ROSSO. NON VOLEVO DEI NUOVI AMICI. VOLEVO I MIEI VECCHI AMICI, COMODI E ACCOGLIENTI COME UNA VECCHIA T-SHIRT CHE VUOI INDOSSARE DI CONTINUO. ALLA FINE, PERÒ, LA RISPOSTA POSITIVA È ARRIVATA.
TUTTO È BENE CIÒ CHE COMINCIA BENE.

IDRISSA

MORIRE SENZA AVER MAI BACIATO UNA RAGAZZA

«Maestra, puoi ripetere la domanda, per favore?»

Tutta la classe scoppia a ridere.

«Idrissa, alle medie non si dice più "maestra", ma "professoressa" e devi dare del lei agli insegnanti.»

«Scusi, maestra.»

Le risate risuonano di nuovo, due volte più forti.

«Oh, scusi, professoressa Cincia.»

Mi mordo le guance. Chi non mi conosce potrebbe pensare che l'abbia fatto apposta per farmi notare, invece no, da quando sono cominciate le medie il mio cervello rifiuta di riformattarsi. A mia discolpa, c'è da dire che Cat ed Esther mi hanno raccontato che in classe loro c'è uno che la metà del tempo chiama le professoresse "mamma". Non me la cavo tanto male in fin dei conti!

«Idrissa, è da più di due mesi che te lo ripeto» sospira la nostra professoressa di matematica come

se stesse rimproverando un adoraaabile gattino che ha appena fatto pipì per terra.

«Sì, ma cosa sono due mesi di "professoressa" rispetto ad anni di "maestra"?»

La professoressa Cincia sorride. Io so come farla sorridere. In generale ci so fare con gli adulti. Li capisco, provo per loro compassione e non li vedo come dei nemici, a differenza della maggior parte dei miei compagni. La professoressa non reagirebbe mai così bene se fosse la lingua di Lucien a fare di continuo una papera simile. Io invece di solito sono il primo della classe. Possiedo tutto l'armamentario giusto: i voti migliori, gli occhiali, l'aria seria… "Un cliché che cammina" come dice la mia amica Cat. Andare bene a scuola ti conferisce una specie di potere magico, di immunità. Può arrecarti anche qualche fastidio, ma questa è un'altra storia. Quando Lucien risponde, la sua è insolenza. Quando lo faccio io, è prontezza di spirito, è simpatia. Può anche essere ingiusto, ma è così. Tuttavia non faccio nemmeno in tempo a concludere questo pensiero che esplode un allarme infernale. Tutta la classe si tappa le orecchie in un sol gesto. Alcuni usano addirittura il maglione che indossano per attutire il rumore. Non ha niente a che vedere con la solita campana che annuncia la fine delle lezioni. Questa è molto più acuta, dieci volte più forte, e continua. È un rumore che non dà tregua. Sembra l'urlo d'agonia di un tirannosauro costipato. E pare pensata apposta per mettere il corpo in allerta, paralizzando al contempo il cervello.

«Cosa sta succedendo, professoressa?»

«Non… non lo so» risponde la professoressa Cincia balbettando. «Avete fatto delle esercitazioni di GSA alla primaria?»

«Giesseché?»

«Gestione Sicurezza Anticendio» risponde lei a mitraglia. «Okay, okay… Allora, su… Bisogna agire in funzione della minaccia… Allora… Ehm… La minaccia, quale sarà la minaccia? Procediamo per eliminazione: non è la rottura di una diga, né l'eruzione di un vulcano o una valanga…» enumera lei sottolineando ogni assurda possibilità con una risatina che suona come un singhiozzo. «Dunque, dunque…» continua. «Azione-reazione. Ci si offrono due scelte: confinamento o evacuazione?»

«Tiriamo a sorte?» propone Julia.

«Giusto, giusto» dice la professoressa Cincia, più bianca del gessetto che tiene ancora in mano e che in questo momento sta compulsivamente sbriciolando con l'unghia del pollice.

Julia prende un minuscolo taglierino. Lo nasconde nel palmo, poi allunga le due mani chiuse a pugno verso Safâa, la sua compagna di banco.

«Il taglierino sta per il confinamento, niente invece per l'evacuazione.»

«Sarebbe più logico che il taglierino fosse l'evacuazione perché, se becco quello, allora TAGLIAMO tutti la corda» puntualizza Safâa.

«Safâa, sbrigati a scegliere una mano o ti becchi uno zero!» si spazientisce la professoressa Cincia.

È incredibile (e un po' preoccupante) come le persone rivelino lati inaspettati di sé nelle avversità.

«La mano destra!» si affretta a scegliere Safâa, che non ha nessuna voglia di farsi abbassare la media subito, all'inizio dell'anno.

Tutta la classe si sporge per vedere la mano di Julia, che crea un po' di suspense aprendola il più lentamente possibile. Cala il verdetto: taglierino.

«Oh no!» protesta qualcuno. «Basta confinamenti!»

«Non si discute!» ordina la professoressa Cincia lanciandosi sulla porta della classe e chiudendola a doppia mandata. «Lucie, Abdoulaye e Linn: venite ad aiutarmi a spingerci l'armadio davanti!»

All'improvviso si spegne la luce. Baudouin si mette a urlare.

«Calma!» urla la professoressa Cincia. «Sono stata io a spegnere la luce. Tutti sotto il proprio banco! Nessuno resti vicino alle pareti o alle finestre. Se ci sono dei cellulari, metteteli in modalità aereo. Non voglio più sentire volare una mosca.»

«Facciamo il gioco del silenzio?» ironizza Lucien, provocando qualche risatina.

«Una nota, Lucien. E se ti sento di nuovo, ti becchi due ore di punizione, lavori socialmente utili e il consiglio disciplinare.»

«Wow!» bisbiglia Lucien. «Per fortuna che la ghigliottina non esiste più.»

«Una scoreggia vale come parlare, prof?» chiede Samy, il suo complice.

«SILENZIO!»

D'un tratto cala un silenzio apocalittico. Non staremo mica per morire, vero? Morire così, sotto i banchi, nascosti come topi. Non abbiamo nemmeno cominciato le frazioni. Non posso morire senza saper fare le frazioni. Non posso morire senza aver mai baciato una ragazza. L'unico lato positivo è che, se moriamo, domani si salta ginnastica. Pablo, il mio migliore amico, mi prende la mano. Scorgo Lucien. Ci ha visto e ci prende in giro bisbigliando con Samy. Non mi fa né caldo né freddo. Un po' più in là Baudouin si nasconde la testa tra le braccia. Le sue spalle sono percorse da piccole scosse. Ma sta piangendo o ridendo?

Linn ha le mani giunte come se pregasse. Spero che non caschi svenuta come un pero. Sembra che sia proprio questo ciò che le è successo quando Stéphanie, la sua migliore amica, ha sanguinato dal naso in mensa dopo essersi accidentalmente beccata un'albicocca acerba in faccia. Ma girano tante di quelle voci alle medie… Io credo solo a quello che vedo con i miei occhiali. Linn: è di lei che sono innamorato in questo momento. A essermi subito piaciuta è stata la sua frangia. Le nasconde gli occhi. Non parlo mai alle ragazze di cui sono innamorato. Per me è un principio. Quindi non le ho mai rivolto la parola. Lei una volta mi ha parlato per chiedermi lo scotch, ma io non ce l'avevo. Ne avevo comunque approfittato per guardarle gli occhi, ma lei si era subito girata per chiedere lo scotch a qualcun altro e non ero riuscito a vedere granché.

Nadia rivede la verifica di storia di venerdì. Quando non sono io il primo della classe, è Nadia. Lei è il mio clone fobico. Mi spiego: è quel riflesso nello specchio al quale non voglio somigliare, al quale ho paura di somigliare pur sapendo di somigliargli. Sono io ma in versione poco divertente. Sono io se la parte seria di me, un giorno, prendesse il sopravvento.

Accanto a Nadia, Lucie gioca a Candy Crush sul telefonino. Ninon sembra essersi addormentata. Si succhia il pollice e sbava sulla cerniera del suo zaino. Mi viene voglia di disegnarle dei baffi in faccia. Sarò pure il primo della classe, ma non sono di certo l'ultimo quando si tratta di fare un bello scherzo. Una cosa non esclude l'altra. Cerco di prendere con discrezione l'astuccio quando, tutt'a un tratto, un rumore mi blocca a metà movimento. Qualcuno sta cercando di aprire la porta della classe. Io smetto di respirare per fermare il tempo. Chiudo gli occhi per scomparire. Penso ai miei genitori e alla mia sorellina, Marilou. Come faranno a vivere se io non ci fossi più? Chi ritroverà le chiavi perse da papà? Chi aiuterà la mamma a riordinare i documenti? Chi preparerà il pollo al burro d'arachidi alla senegalese come mi ha insegnato a fare la nonna? Chi aiuterà Marilou a vestirsi? Chi le racconterà storie di paura, ma non troppa, per farla addormentare? Chi farà Shere Khan quando lei fa Baloo?

«C'è qualcuno?» dice una voce femminile dall'altra parte della porta.